

# Obiettivo **PARI OPPORTUNITÀ**

n.2 del 2018

Liliana Segre

nominata senatrice a vita pag. 4

A 80 anni dalle leggi razziali una sopravvissuta di  
Auschwitz in Parlamento

## DIRITTI

### Sapete chi erano? Le 21 donne dell'Assemblea Costituente

Il 2 giugno 1946 il suffragio universale e l'esercizio dell'elettorato passivo portarono per la prima volta in Parlamento anche le donne. Si votò per il Referendum istituzionale tra Monarchia o Repubblica e per eleggere l'Assemblea Costituente che si riunì in prima seduta il 25 giugno 1946 nel palazzo Montecitorio. Su un totale di 556 deputati furono elette 21 donne...

Pag. 3

## DIRITTI

### Donne al volante. L'Arabia dice sì... ma a che prezzo?

La notizia, data direttamente da Re Salman in occasione di un evento a Washington, ha destato nel mondo occidentale una reazione positiva pur provenendo da un Paese nel quale i diritti civili, e quelli delle donne in particolare, vanno a rilento nella loro necessaria evoluzione.

Pag. 5

## CURIOSITÀ

### Perché l'8 marzo si regala la mimosa

È tradizione comune in moltissimi Paesi quella di regalare fiori alle donne per la ricorrenza dell'8 marzo ma solo in Italia questa giornata è legata indissolubilmente al fiore della mimosa. Numerose sono le storie, più o meno fantasiose, che negli anni hanno cercato di dare una motivazione plausibile...

Pag. 7



## GLI STRUMENTI DI TUTELA DELLA RAPPRESENTANZA DI GENERE

### Donne e politica

La rappresentanza femminile in Parlamento si attesta al 23% in Europa

Ma i numeri oscillano molto in base all'area geografica. Il Nord Europa il più virtuoso con il 43%. Pag. 2

# GLI STRUMENTI DI TUTELA DELLA RAPPRESENTANZA DI GENERE

Di **Mariangela Verga**

Con l'avvicinarsi delle elezioni politiche in Italia ritorna di grande attualità il dibattito relativo alla rappresentanza di genere in politica. Un tema scottante che fa parte del più ampio ragionamento sulla presenza delle donne nei ruoli di responsabilità nei più svariati ambiti, da quello lavorativo a quello sociale a quello, per l'appunto, relativo alla politica. Nonostante la crescita di consapevolezza verso questo tema abbia fatto sì che negli ultimi anni si affermasse un'impostazione inclusiva delle donne nella politica e una tendenza al raggiungimento di una vera e propria democrazia paritaria, un'attenta analisi delle presenze femminili in politica dimostra come la sotto-rappresentanza politica di genere rappresenti ancora un problema, in Italia come nel resto del mondo.

Un primo sguardo al fenomeno, a carattere mondiale, ci dice che la percentuale delle donne presenti nei Parlamenti è attualmente del 23% con significative differenze tra le varie aree geografiche: le percentuali maggiori si raggiungono nei paesi del nord Europa (circa il 42%) e quelle minori negli Stati Arabi e nel Pacifico.

## IN NORD EUROPA SONO IL 42% LE DONNE IN PARLAMENTO

Per favorire la presenza di genere nelle legislature nazionali, moltissimi Paesi hanno introdotto le cosiddette "quote di genere" (o quote rosa) nei sistemi elettorali che hanno portato rapidamente a significative crescite della rappresentanza in politica delle donne anche se, con sempre maggiore frequenza, questa scelta viene adottata dai partiti politici su base volontaria.

L'introduzione delle quote previste a livello legislativo, se non addirittura a livello costituzionale, è presente in circa 77 Paesi con l'adozione di norme maggiormente vincolanti in quei Paesi caratterizzati da democrazie emergenti, presenti soprattutto in Asia ed in Africa, nelle quali si è trattato di rafforzare il percorso di crescita e di riconoscimento dei diritti delle donne presente nei processi di democratizzazione interna.

Così, grazie a queste leggi si è arrivati ad avere Paesi come il Ruanda con una presenza di donne in parlamento di oltre il 50%, come la Bolivia che ha raggiunto il 53% o l'Afganistan in cui il 28% dei seggi è rappresentato da donne.

LE DONNE NEI PARLAMENTI DEL MONDO			
Dati % su base regionale			
	Camera unica o Camera bassa	Senato o Camera alta	Entrambe le Camere
Americhe	28,3	27,5	28,1
Europa - Paesi OSCE	26,4	26,0	26,3
Africa subsahariana	23,8	22,1	23,6
Asia	19,6	16,3	19,3
Paesi Arabi	18,9	12,6	18,0
Pacifico	15,0	37,1	17,4
<b>Totali</b>	<b>23,4</b>	<b>22,9</b>	<b>23,3</b>

Significativo il caso dell'India dove si è arrivati addirittura ad una modifica costituzionale che prevede 1/3 dei posti di ogni amministrazione locale destinata al genere femminile.

In Europa la situazione è ben diversa e non sembra esistere una stretta correlazione tra la presenza di norme di riequilibrio di genere nei sistemi elettorali e la percentuale di presenze nei Parlamenti nazionali. A conferma di ciò, infatti, troviamo una percentuale alta nei Paesi del nord Europa (Islanda 48%, Svezia 44%, Finlandia 42%, Norvegia 40%, Danimarca e Paesi Bassi 38%), pur in assenza di vincoli di legge, e inferiore laddove sono stati introdotti strumenti di riequilibrio della rappresentanza.

La motivazione va ricercata nel modello sociale presente in queste nazioni. Un modello che vede la parità di genere come parte integrante della loro cultura e un percorso di uguaglianza partita molto prima che in altri Paesi. Sono Paesi in cui la valorizzazione delle donne ed il loro posizionamento lavorativo è favorito da tutto un insieme di strumenti di conciliazione di tempi di vita e di lavoro e dove le responsabilità, anche quelle familiari, sono equamente distribuite e sostenute da strumenti concreti di conciliazione. In questi Paesi le quote non esistono perché esiste la cultura della parità e quindi delle pari opportunità che si concretizzano anche nella politica. Altri due Paesi interessanti da analizzare sono il Belgio e la Spagna che presentano anch'essi un dato rilevante di presenze femminili in Parlamento. In entrambi questi Paesi invece, che votano con il sistema proporzionale, sono state introdotte misure di riequilibrio di genere in via legislativa.

Altre nazioni in cui le quote sono state fissate per legge sono la Francia, il Portogallo, la Polonia, il Lussemburgo, la Grecia, l'Irlanda e la Slovenia, ma la percentuale stabilita dalle quote varia nei diversi Paesi e dipende dal sistema elettorale.

In Svezia, Islanda, Norvegia, Paesi Bassi, Regno Unito e Germania, invece, le quote di genere sono adottate liberamente dai partiti, e non sono stabilite per legge.

## DONNE PIÙ RAPPRESENTATE DOVE LA PARITÀ NON È IMPOSTA

In Italia il tema della rappresentanza di genere ha trovato la via diretta dell'intervento legislativo per favorire una più equa distribuzione in Parlamento tra uomini e donne anche se tutte le forze politiche potrebbero fare molto di più, come richiesto peraltro dall'azione congiunta di varie associazioni e reti femminili che si battono da tempo per una vera e compiuta democrazia paritaria. Il Rosatellum-bis ha disegnato un sistema elettorale misto tra maggioritario e proporzionale con seggi assegnati attraverso collegi uninominali e con il metodo proporzionale nell'ambito dei collegi plurinominali. La proporzione da rispettare è quella del 60%-40%, sia nei collegi uninominali che in quelli plurinominali, dove nessuno dei due generi può essere rappresentato in misura superiore al 60%. Al Senato però la quota, sia per i collegi uninominali che plurinominali, andrà rispettata a livello regionale il che significa che le donne avranno più chance di essere elette al Senato. Molto dunque dipenderà anche dalle scelte dei partiti e queste elezioni saranno un'utile cartina di tornasole sulla capacità degli uomini di ragionare in termini di equilibrio e di tutela della rappresentanza di genere in un'ottica che vada oltre quello indicato per legge.

# SAPETE CHI ERANO?

## Le 21 donne dell'Assemblea Costituente

Di **Mariateresa Ruzza**

Il 2 giugno 1946 il suffragio universale e l'esercizio dell'elettorato passivo portarono per la prima volta in Parlamento anche le donne. Si votò per il Referendum istituzionale tra Monarchia o Repubblica e per eleggere l'Assemblea Costituente che si riunì in prima seduta il 25 giugno 1946 nel palazzo Montecitorio.

Su un totale di 556 deputati furono elette 21 donne: 9 della Democrazia Cristiana, 9 del Partito Comunista, 2 del Partito socialista e 1 dell'Uomo qualunque.

Alcune di loro divennero grandi personaggi, altre rimasero a lungo nelle aule parlamentari, altre ancora, in seguito, tornarono alle loro occupazioni. Tutte, però, con il loro impegno e le loro

capacità, segnarono l'ingresso delle donne nel più alto livello delle istituzioni rappresentative.

Donne fiere di poter partecipare alle scelte politiche del Paese nel momento della fondazione di una nuova società democratica.

Per la maggior parte di loro fu determinante la partecipazione alla Resistenza. Con diversi gradi di impegno e tenendo presenti le posizioni dei rispettivi partiti, spesso fecero causa comune sui temi dell'emancipazione femminile, ai quali fu dedicata, in prevalenza, la loro attenzione.

La loro intensa passione politica le porterà a superare i tanti ostacoli che all'epoca resero difficile la partecipazione delle donne alla vita politica.

da **Le donne della costituente**, Biblioteca del Senato Emeroteca, Ottobre 2008

Pensate, le donne votarono la prima volta nel 1946! E su 556 deputati soltanto 21 erano donne, circa il 4% degli eletti! Queste "Madri Costituenti" erano:

- ADELE BEI
- BIANCA BIANCHI
- LAURA BIANCHINI
- ELISABETTA CONCI
- MARIA DE UNTERRICHTER JERVOLINO
- FILomena DELLi CASTELLI
- MARIA FEDERICI
- NADIA GALLICO SPANO
- ANGELA GOTELLI
- ANGELA M. GUIDI CINGOLANI
- LEONILDE IOTTI
- TERESA MATTEI
- ANGELINA LIVIA MERLIN
- ANGIOLA MINELLA
- RITA MONTAGNANA TOGLIATTI
- MARIA NICOTRA FIORINI
- TERESA NOCE LONGO
- OTTAVIA PENNA BUSCEMI
- ELETTRA POLLASTRINI
- M. MADDALENA ROSSI
- VITTORIA TITOMANLIO

Di queste donne, provenienti da tutta Italia, 12 erano laureate, 3 diplomate, 6 avevano finito la scuola dell'obbligo. 14 su 21 erano sposate e con figli. L'assemblea lavorò fino al mese di aprile 1948, con 375 sedute pubbliche, di cui 175 dedicate alla Costituzione e 210 ad altre materie. In tempi molto difficili per il Paese le donne si misero in gioco e lavorarono per la ricostruzione della democrazia.



struzione della democrazia. 5 di loro parteciparono ai lavori della "Commissione dei 75" incaricata dall'Assemblea Costituente di elaborare la proposta di Costituzione. Di questi nomi forse solo alcuni sono rimasti nella memoria: il rilievo che è stato dato a queste pioniere della vita politica italiana è stato sicuramente molto più esiguo di quanto meritassero e di quanto abbiano ricevuto i loro colleghi uomini. È significativo un articolo di un giornale dell'epoca, che titolava: **NON FANNO SOLO LA CALZA (!!!)**

Una frase che oggi fa sorridere, ma quante volte echeggiava in quegli anni, lanciata come un grido di sfida per le donne che lavoravano, guidavano un'auto o si confrontavano con la vita pubblica.

Fu la prima volta che nel Parlamento italiano venne portata la voce delle donne: si iniziò a parlare di uguaglianza fra i sessi in ambito familiare e lavorativo e di pari opportunità; fu l'inizio di una strada lunga e difficile dove sono stati fatti molti passi avanti ma ancora molti altri ne rimangono da fare.

Si devono al lavoro delle 21 "madri" della Costituente l'inserimento nell'art.3 sul principio di uguaglianza, dell'art.29 che riconosce l'uguaglianza fra i coniugi, dell'art.30 a tutela dei figli naturali, dell'art.37 sulla tutela del lavoro di donne e minori e dell'art.51 che garantisce alle donne l'ammissione ai pubblici uffici e alle cariche elettive. Ricordarle oggi, nel 70° anniversario della Costituzione, va oltre un fatto simbolico ma rappresenta l'occasione per ricordare tutte le donne che con le loro capacità e il loro impegno contribuirono al cambiamento della donna nella società italiana.

# Liliana Segre

## Una donna sopravvissuta ad Auschwitz nominata Senatrice a vita



Di **Mariateresa Ruzza**

*Coltivare la Memoria è ancora oggi un vaccino prezioso contro l'indifferenza e ci aiuta, in un mondo così pieno di ingiustizie e di sofferenze, a ricordare che ciascuno di noi ha una coscienza e la può usare*

Queste sono state le prime parole di Liliana Segre, classe 1930, nominata Senatrice a vita, ai sensi dell'art.59 della nostra Costituzione per altissimi meriti in ambito sociale, dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il 19 gennaio 2018 – 80° anniversario delle leggi razziali fasciste – a testimonianza e riconoscimento di tutte le vittime delle persecuzioni.

Il 27 gennaio è la giornata mondiale della memoria, ed è una data importante, perché non si può e non si deve mai dimenticare quello che è successo e che ancora accade in molte parti del mondo: perché i giovani sappiano, siano consapevoli della storia, “perché – è Liliana Segre che parla – quando nessuna delle nostre voci si alzerà a dire “io mi ricordo” ci sia qualcuno che abbia raccolto questo messaggio di vita e faccia sì che sei milioni di per-

sone non siano morte invano per la sola colpa di essere nate, se no tutto questo potrà avvenire nuovamente, in altre forme, con altri nomi, in altri luoghi, per altri motivi, ma questo potrà avvenire nuovamente”.

Questa bella signora di 87 anni, sguardo limpido e fiero, nata a Milano e rimasta orfana di madre a un anno, venne espulsa dalla scuola nel 1938 a seguito delle leggi razziali fasciste. Il padre cercò prima di nascondere la figlia presso amici, poi di farla fuggire in Svizzera, ma la polizia elvetica li respinse e li denunciò alla polizia italiana, che li tenne in carcere per 40 giorni. Liliana aveva 13 anni.

Il 30 gennaio 1944 fu deportata al campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau, separata dal padre, che non rivide mai più, e che morì il successivo 27 aprile. Le fu tatuato il numero 75190. Subì tre selezioni; alla fine di gennaio 1945, dopo l'evacuazione del campo, fu avviata alla marcia della morte verso la Germania. Liberata dall'Armata Rossa il 1 maggio 1945, fu tra i 25 sopravvissuti dei 776 bambini italiani di età inferiore ai 14 anni che furono deportati ad Auschwitz. Trascriviamo una parte del discorso che Liliana Segre tenne il 14 aprile 1997 al Teatro Nazionale di Milano a

1.600 studenti provenienti da diverse scuole cittadine. Fu il primo incontro dal titolo “Testimonianze da Auschwitz, Kolyma, Hiroshima – incontro degli studenti con i testimoni della storia”

In quell'occasione gli studenti incontrarono anche Sukuko Nomata, sopravvissuta al bombardamento atomico di Hiroshima, e Gregory Svetov, i cui genitori furono vittime delle purghe staliniane, incarcerato egli stesso per ragioni politiche.

Un'iniziativa che da allora si è ripetuta ogni anno, grazie all'impegno diretto di tre persone, Goty Bauer, Nedo Fiano e, appunto, Liliana Segre, che si sono rese disponibili a raccontare le esperienze della propria deportazione a sempre nuovi gruppi di studenti.

*“Noi sceglievamo la vita. Io passai la prima selezione senza sapere se venivo scelta per la vita o per la morte. Ero tra le più giovani, anzi non conobbi in campo nessuno più giovane di me. Mi scelsero perché ero grande e grossa e dimostravo più anni di quelli che avevo. Entrai nel campo e iniziò anche per me quella vita, fondata sulla più totale disumanizzazione in cui la voglia di vivere, per noi che siamo tornate, era l'unica cosa che contasse. Anche nella situazione più spaventosa noi sceglievamo la vita, anche se ci volevano uccidere ogni minuto per farci scontare la colpa di essere nate. Fui scelta per un lavoro che si svolgeva per fortuna al coperto. Dico sempre che sono viva per quello. Rimasi per un anno nella fabbrica di munizioni Union, che apparteneva alla Siemens. Eravamo schiavi senza alcun diritto che lavoravano fino all'esaurimento delle forze”.*

E ancora: *“tre volte passai la selezione nel corso di quell'anno, consapevole che si veniva scelte per la vita o per la mor-*

*te. Nude, perché la nudità era un'altra umiliazione costante della nostra vita di tutti i giorni, passavamo davanti agli ufficiali delle SS, elegantissimi nelle loro uniformi. Noi, le disgraziate ragazze della fabbrica Union, ci specchiavamo le une nelle altre con i nostri corpi scheletrici mentre i nostri aguzzini decidevano chi poteva ancora lavorare e chi no. Ragazzi, è difficile attraversare un corridoio, dover varcare una porta obbligata e sapere che chi ti osserverà, nuda, davanti, dietro e in bocca, dappertutto, poi deciderà se tu continuerai a vivere oppure no. Come bisogna atteggiarsi davanti a un tribunale così, composto di uomini che a casa avevano una famiglia, delle figlie forse della nostra età e che ci guardavano, sorridendo calmi, tranquilli, senza una parola? Solo un cenno del capo per dire “avanti”. E io ero felice quando mi facevano quel cenno, perché ero ancora viva, perché io volevo vivere. Io avevo 13 anni, e poi 14, e volevo vivere”.*

Vogliamo citare un altro passo molto significativo della testimonianza di Liliana Segre, purtroppo sempre attuale: *“...il silenzio colpevole intorno a noi fu la cosa più grave di tutte: perché davanti a delle leggi così discriminanti, un popolo che sa ragionare con la propria testa non fa come le pecore che vanno dietro al gregge, anche se questo va a finire in un fosso”.*

È un forte richiamo alla consapevolezza e alla responsabilità individuale, alla coscienza di ognuno, a quello che ogni persona può fare per cambiare le cose. Nessuno può, nessuno deve tirarsene fuori. Non dovremmo mai dimenticarlo.

Questo il senso più profondo della nomina di Giuliana Segre in Parlamento.

# DONNE AL VOLANTE

## L'Arabia dice sì... ma a che prezzo?

Da giugno entrerà in vigore il decreto reale che permetterà alle donne di ottenere la **patente**, ma dovrà poi essere sottoposto a verifica di compatibilità con le strette norme imposte dalla **sharia**



Di **Mariangela Verga**

La notizia, data direttamente da Re Salman in occasione di un evento a Washington, ha destato nel mondo occidentale una reazione positiva pur provenendo da un Paese nel quale i diritti civili, e quelli delle donne in particolare, vanno a rilento nella loro necessaria evoluzione. Dal prossimo mese di giugno, le donne dell'Arabia Saudita potranno avere la patente di guida e, quindi, il permesso di guidare. È dal 1990 che le donne saudite chiedono di poter guidare l'auto. Da quell'anno, tantissime sono state le donne che si sono messe al volante sfidando il potere e la società, molte di esse sono state condannate al carcere o alla fustigazione come "prezzo" per avere trasgredito la legge della sharia.

La decisione è stata presa dalla casa regnante saudita per migliorare la propria immagine e reputazione all'estero considerata troppo retrograda e legata all'idea di un Paese chiuso e conservatore. Tuttavia, il decreto reale sulla patente alle donne, approvato anche dagli sceicchi custodi della sharia, verrà messo in pratica solo dopo il 24 giugno di quest'anno, e successivamente sarà sottoposto alla verifica, da parte di un apposito organismo ministeriale, della compatibilità e del rispetto alla vigente sharia.

Le ragioni del divieto, ancora esistente, vanno ricercate nei fondamenti della dottrina wahabita che vige in Arabia Saudita. Il Wahabismo, infatti, rappresenta l'interpretazione più rigida del Corano nell'Islam nel quale i diritti delle donne sono molto li-

mitati (solo da poco è stato concesso loro il diritto di voto e di essere elette).

Fino ad oggi, la dottrina seguita impediva alle donne di guidare per le seguenti ragioni :

- perché le donne devono preservare l'onore e la dignità;
- perché le donne si possono spostare solo se accompagnate da un uomo che fa loro da tutore;
- perché i poliziotti sauditi non possono interagire con donne alla guida;
- perché la guida può danneggiare il corpo delle donne;
- perché le donne devono occuparsi del marito e della famiglia che altrimenti sarebbero messi in secondo piano.

Ad oggi però l'introduzione della guida alle donne sembrerebbe ancora tutta da verificare data appunto la necessità di una specifica autorizzazione da parte dell'autorità consultiva preposta. Sembrerebbe infatti possibile che al permesso di guidare vengano messi particolari condizioni e vincoli molto stretti come quello che la donna abbia raggiunto l'età di 30 anni o che il tutore (padre, marito, fratello, figlio, zio...) dia il proprio assenso scritto, o che la donna al volante sia vestita in "modo adeguato", che non usi alcun tipo di make up, oppure che la guida della donna sia limitata solo nei centri urbani e in giorni ed orari prestabiliti.

A leggere le motivazioni di questa consulta "Majlis Ashura" è come fare un tuffo nel medioevo ed è la dimostrazione di quanto il diritto islamico non vada di pari passo con l'emancipazione della donna e dei suoi diritti che poi non sono altro che l'emancipazione sociale del Paese.



# STOP ALLA VIOLENZA DI GENERE NEI LUOGHI DI LAVORO!

## SOSTENIAMO LA CONVENZIONE ILO!

Si stima che nel mondo almeno una donna su tre sia stata costretta a subire rapporti sessuali contro la sua volontà, sia stata picchiata o abusata. La violenza contro donne e ragazze è una delle principali cause di disabilità o di morte tra i 15 ei 44 anni, ed è la violazione dei diritti umani più diffusa e più "tollerata" nel mondo. Succede ovunque: a casa, a scuola, per strada e sul luogo di lavoro. Sono pochi i Paesi che assicurano protezione alle donne vittime di violenza sul posto di lavoro. La Convenzione ILO potrebbe colmare questo drammatico divario!

## PERCHÉ ABBIAMO BISOGNO DI UNA CONVENZIONE ILO SULLA VIOLENZA DI GENERE?

Le molestie sessuali, la violenza psicologica, le minacce e il bullismo sono fenomeni diffusi nei luoghi di lavoro. Ratificando la Convenzione ILO, i Governi si impegnano a conformarsi le proprie leggi. La promulgazione e l'applicazione di leggi adeguate è fondamentale per prevenire la violenza di genere sui luoghi di lavoro. I Sindacati devono svolgere il ruolo chiave di vigilanza e di garanzia per l'applicazione delle norme e il rispetto dei diritti!

## PERCHÉ I GOVERNI DOVREBBERO SOSTENERE UNA CONVENZIONE ILO SULLA VIOLENZA DI GENERE?

- Per contribuire alla realizzazione dei diritti delle donne
- Per ridurre la vulnerabilità delle donne e incrementare la loro indipendenza economica e la loro produttività sul lavoro
- Per risparmiare risorse! La violenza domestica e quella sul posto di lavoro costano all'economia milioni di euro in assistenza sanitaria, cause giudiziarie, retribuzioni perse e indennità di malattia

## COSA GARANTISCE UNA CONVENZIONE ILO?

- Un'ampia e condivisa definizione del concetto di violenza di genere sui posti di lavoro
- Norme e regole internazionali per prevenire la violenza di genere nei luoghi di lavoro
- Misure per proteggere e sostenere le persone vittime della violenza di genere
- L'inclusione dei soggetti più esposti alla violenza: LGBT, stranieri e migranti, lavoratori sieropositivi, disabili, minorenni, persone in condizione di semi schiavitù

## ADESSO È IL MOMENTO!

Presso l'ILO è in discussione una proposta per l'adozione di una Convenzione sulla violenza di genere, che deve essere approvata dalla maggioranza del Consiglio, organo direttivo deputato a darne il "via libera"!

# BISOGNA AGIRE ORA!



LA CURIOSITÀ



# Perché l'8 marzo si regala la mimosa

 Di **Mariangela Verga**

È tradizione comune in moltissimi paesi quella di regalare fiori alle donne per la ricorrenza dell'8 marzo, ma solo in Italia questa giornata è legata indissolubilmente al fiore della mimosa. Numerose sono le storie, più o meno fantasiose, che negli anni hanno cercato di dare una motivazione plausibile alla scelta di questo fiore come simbolo della festa delle donne, ma il vero motivo è da ricercare nelle origini della festa stessa.

Questa ricorrenza nel nostro Paese ha assunto valore simbolico e diffusione a partire dagli anni '70 in quanto fino ad allora veniva considerata una festa "di sinistra" e, pertanto, quasi strettamente collegata al Partito Socialista. Per questa ragione, questa giornata, pur avendo origini precedenti a questo periodo, non fu mai celebrata durante il periodo fascista nonostante fosse già riconosciuta già in altri Paesi (La Giornata Internazionale della Donna nacque infatti ufficialmente negli Stati Uniti il 28 febbraio del 1909). Si deve arrivare al 1946, dopo la fine della seconda guerra mondiale, per vedere festeggiato l'8 marzo per la prima volta in Italia, anche se con modalità decisamente sotto tono in quanto la Democrazia Cristiana la collegava ancora ai movimenti cosiddetti "di sinistra", ma con un contenuto altamente simbolico perché avvenne nell'anno in cui fu riconosciuto per la prima volta il diritto di voto al genere femminile.



Secondo i racconti di quell'epoca inizialmente venne proposto come fiore simbolo dell'8 marzo la violetta, fiore peraltro caro alla tradizione socialista e, si dice, proposto addirittura dal segretario del partito comunista Luigi Longo che però non trovò d'accordo le donne del partito perché lo consideravano difficile da trovare oltre che costoso. Tra queste donne c'era anche Teresa Mattei, grande partigiana che venne eletta successivamente nell'Assemblea Costituente, la quale, insieme ad altre due partigiane e deputate, Teresa Noce e Rita Montagnana, indicò la mimosa: fiore che sboccia proprio ai primi

di marzo, fiore povero, fiore che si trova anche nei campi. «La mimosa era il fiore che i partigiani regalavano alle staffette – spiegò la Mattei a chi le chiedeva ragione di quella scelta – mi ricordava la lotta sulle montagne e poteva essere raccolto a mazzi e gratuitamente». Da allora divenne il simbolo dell'8 marzo, della giornata internazionale della donna e dell'emancipazione femminile. Teresa Mattei, morta nel 2013 a 92 anni, ancora ricordava quella scelta dicendo: «Quando nel giorno della festa della donna vedo le ragazze con un mazzolino di mimosa penso che tutto il nostro impegno non è stato vano».

LA GOOD NEWS



# SEI GIORNALISTI DELLA BBC SI RIDUCONO IL SALARIO COME SEGNO DI PROTESTA PER IL GAP SALARIALE CON LE COLLEGHE

**Tony Hall, Direttore Generale della BBC, promette di azzerare il gap entro il 2020**



Ricordate la denuncia fatta nel luglio scorso dalle giornaliste dell'emittente inglese BBC all'indomani della pubblicazione degli stipendi dei dipendenti dove si evidenziava un fortissimo squilibrio retributivo tra uomini e donne pur in presenza di incarichi simili? Ebbene, a seguito di questa denuncia e della lettera sottoscritta da ben 42 giornaliste, indirizzata al Direttore Generale Tony Hall, con la quale si chiedevano azioni concrete per ridurre questo gap salariale, sei volti noti della tv e della radio, presentatori e anchorman tra i più amati dal pubblico Inglese, hanno scelto di ridursi il proprio stipendio in segno di solidarietà verso le colleghe vittime di questa discriminazione contrattuale. Questa decisione coraggiosa è maturata dopo che Carrie Grace, la corrispondente da Pechino, aveva dato le dimissioni dal

suo incarico per protestare contro le disparità salariali delle donne rispetto ai colleghi uomini.

A seguito della denuncia e della presa di posizione di questi sei giornalisti qualcosa si è mosso nella Londra dove tutto sembra essere "politically correct". È infatti atteso, nei prossimi giorni, un rapporto indipendente sul divario salariale all'interno dell'emittente pubblica, mentre Grace e altre giornaliste saranno chiamate a portare la propria testimonianza davanti a una commissione parlamentare. Nel frattempo, il direttore generale Tony Hall si è impegnato ad azzerare il gap entro il 2020: "Dobbiamo dare l'esempio a tutta la nazione" ha dichiarato cercando una via d'uscita a questa pressione mediatica a cui è stata sottoposta l'emittente pubblica britannica che dirige.



**Buon 8  
marzo  
I migliori  
auguri  
della UILCA**